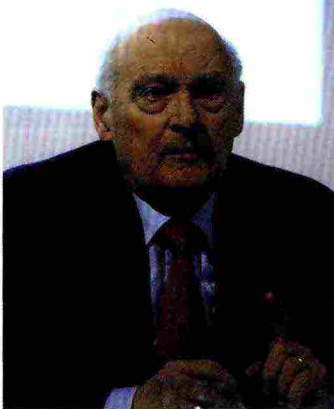
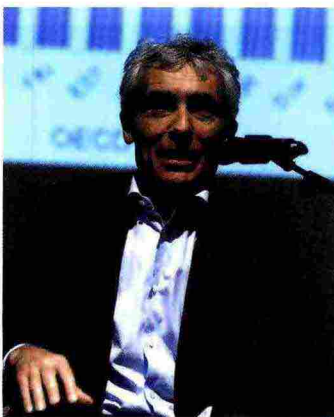


CULTURA COOPERATIVA segnali di fiducia

EDUCA, NUOVI SGUARDI

La tre giorni del Festival dell'educazione è stata un successo di pubblico e una esplosione di contenuti. Un bagaglio nuovo di riflessioni e consigli per educatori, insegnanti e famiglie.

di Silvia De Vogli



I primi piano di Tito Boeri e Stefano Zamagni. Nella pagina affianco alcuni momenti del Festival di Rovereto. Nel tavolo la presentazione dei progetti di alternanza scuola lavoro: da sinistra Giovanni Biondi, Livia Ferrario, Francesco Logrieco, Egidio Formilan. Nelle altre foto alcuni eventi: Braccialelli Rossi, il concerto finale. le vie di Rovereto.

Nessuna retorica sul futuro, né rimpianti nostalgici. Ma analisi approfondite e proposte concrete su come affrontare i fenomeni che stanno cambiando la società. Questa la sintesi dell'VIII edizione di Educa che ha visto confrontarsi in tre giorni a Rovereto più di 130 esperti di discipline diverse sul tema "Passaggi". Si è parlato di innovazione didattica sul piano pedagogico, tecnologico e sugli spazi; dei rapporti tra scuola e imprese; di nuovi modi di gestire i ruoli e le relazioni in famiglia; delle trasformazioni e delle potenzialità educative dei linguaggi legati all'immagine; di nuove tecnologie e social media. Gli stimoli più forti rispetto a nuovi sguardi sul mondo sono emersi nei dibattiti sulle migrazioni, un fenomeno che più di altri mostra come la società oggi non abbia niente di definitivo e fisso e come anzi il sistema occidentale debba recuperare l'attitudine a migrare, intesa come capacità di rischiare.

Tutti gli incontri hanno alimentato la riflessione più generale su cosa significhi oggi educare; tema affrontato esplicitamente nel seminario cui hanno preso parte tra gli altri l'economista **Stefano Zamagni** e il sociologo **Franco Garelli**: entrambi hanno sottolineato come l'educazione, che interpella e riguarda tutti, sia un rapporto che si gioca sul

tavolo dell'essere, dell'amare, della reciprocità. Per Zamagni oggi si insiste troppo sull'istruzione come trasmissione di conoscenze, movimento opposto rispetto all'educare, che significa invece tirar fuori, far emergere. Se da un lato, ha sottolineato poi l'economista, "competenza" e "competizione" hanno la stessa radice, dall'altro esiste una competizione "posizionale" (ovvero devo distruggere l'altro se voglio avere successo) e una competizione "cooperativa" (che si sviluppa nel segno dell'inclusione). Il problema per lui è che ci si concentra quasi soltanto sulla prima. Zamagni ha poi criticato la meritocrazia che ha definito "morte della democrazia perché prepara al regime oligarchico", nel quale il potere viene messo nelle mani di pochi, di chi dimostra le migliori prestazioni. Le sollecitazioni dell'economista sono state riprese dai pedagogisti **Piergiorgio Reggio** e **Ivo Lizzola** che hanno condiviso la critica ad una pedagogia delle competenze e dei tecnicismi per valorizzare una dimenticata pedagogia valoriale, flessibile e liquida.

#leducazionemistaacuore, anzi ci

L'educazione mi sta a cuore – titolo della campagna di sensibilizzazione di Educa e del concorso per le scuole – dovrebbe forse essere cambiato con l'educazione ci sta a cuore. Perché plurale e sempre più estesa è la partecipazione al festival e alla sua costruzione. Promosso da Provincia autonoma di Trento, Università degli Studi di Trento, Comune di Rovereto e organizzato da **Consolida** con il supporto scientifico di FBK, Fondazione Demarchi e IPRASE, il festival trae linfa vitale dai saperi e dalle buone pratiche del mondo della cooperazione in tutte le sue articolazioni. A Educa hanno contribuito infatti molte cooperative sociali aderenti al **Consorzio** (12 di EDUCALAB, Amica; Artico, Città Futura, GSH, La Coccinella), le Casse Rurali e la Federazione.



E IDEE PER IL FUTURO

Scuola e imprese: il dialogo possibile

"Uno dei grandi problemi del nostro Paese – ha affermato **Tito Boeri**, coordinatore scientifico del festival dell'economia ospite a Educa – è la cattiva allocazione del capitale umano: da un lato ci sono lavoratori troppo qualificati per i compiti che svolgono, dall'altro persone con incarichi di rilievo ma senza le competenze necessarie per svolgerli". Le cause sono molteplici e di differente natura: culturali, normative e strutturali. Certamente serve migliorare il dialogo tra la scuola e il modo del lavoro. Un tentativo per favorire questo dialogo è stato compiuto con la riforma della "buona scuola" che ha introdotto l'Alternanza Scuola-Lavoro. Lo strumento è stato accolto e applicato nei vari territori in modo diverso: a volte con entusiasmo, altre con difficoltà. A Educa si è provato ad identificare quali sono le condizioni perché tale strumento sia una reale occasione di crescita personale professionale per gli studenti, in un incontro coordinato da **Giovanni Biondi**, presidente dell'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa. Lo si è fatto a partire da tre esperienze trentine (le cooperative scolastiche della Federazione; Domosens di FBK, TuSei di Confindustria) e quella del Consiglio nazionale Forense che trova applicazione in tutta Italia. "Il nostro percorso – ha raccontato **Egidio**

Formilan, responsabile dell'ufficio Relazioni e progetti internazionali e dell'ufficio Educazione e cultura cooperativa della Cooperazione Trentina – prevede una serie di attività in cui gli studenti sono affiancati da tutor scolastici, aziendali e da esperti cooperativi, che li accompagnano nella conoscenza della cooperazione e nella costituzione della loro Cooperativa Formativa Scolastica. Viene poi assegnato loro un compito dall'impresa partner. Abbiamo inoltre predisposto un sistema per la valutazione, autovalutazione e validazione delle competenze acquisite, che comprende: curriculum vitae cooperativo, piattaforma on line Coop Valley per la verifica delle conoscenze, schede di osservazione e Reflective Journal. In questo primo anno sono state coinvolte nel progetto 18 classi per un totale di oltre 350 studenti. "La riforma – ha affermato **Oscar Pasquali**, capo della Segreteria tecnica del Ministero dell'Istruzione – vuole avvicinare due mondi che, lo dicono i dati, in Italia sono ancora troppo distanti. Quest'anno sono 1,5 milioni gli studenti coinvolti". Gli esempi presentati a Educa, secondo Pasquali si inseriscono perfettamente nel disegno ideato dal Miur: "La filosofia ora è uscire dai progetti pilota dando un'opportunità a tutti. Le problematiche sono ancora tante e di tipo organizzativo e culturale, ma stiamo lavorando ad azioni di accompagnamento per facilitare questo tipo di progetti e sviluppando una piattaforma web che, tra l'altro, consentirà percorsi di e-learning alle realtà che hanno più difficoltà a organizzare dei tirocini in azienda e semplificherà gli aspetti burocratici". ■

